

ABORTO: CON UN CAMBIO DI PROSPETTIVA

La nota sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti, che dichiara che per la Costituzione americana l'aborto non è un diritto, ha scatenato una specie di guerra civile.

I sostenitori dell'aborto libero sono sempre più intransigenti e sicuri di interpretare il bene per tutti. Eppure non solo la Chiesa Cattolica ma anche tante persone dotate di sensibilità naturale sanno che si tratta di un male estremo, di un attentato alla sacralità e all'identità della vita di tutti. Da una parte l'autodeterminazione della donna e dall'altra il diritto alla vita dal momento del concepimento. I primi devono negare che un embrione sia una persona, i secondi sanno che lo è ma non riescono a convincere tutti. I primi vengono da secoli di filosofia moderna centrata sulla mente pensante, sull'individuo a se stante, unico e libero. I secondi sanno che la persona è unica e libera ma in relazione, con legami di amore che la sostanziano più ancora della libertà, che pur è sacra. Ma non è facile convincere con discorsi. Ognuno pensa dentro un'appartenenza primaria, un riferimento a chi può sostenere la propria immagine sociale. Una volta era la tradizione cristiana a presiedere ai pensieri, ma questa tradizione si è scomposta in tante altre aree ideologiche secolarizzate, che oggi occupano estese porzioni di popolazioni occidentali, con imperativi collettivi dittatoriali. Uno di questi è proprio la libertà assoluta di abortire. Un facile inganno viene dal fatto che tali imperativi collettivi impongono di vantare il diritto ad ogni scelta personale, dando la sensazione di sostenere la libertà individuale, mentre ci vuol poco a vedere un grande conformismo. Gli abortisti che scendono in piazza vivono pienamente la dimensione religiosa propria di tutti gli esseri umani, con la confusione e a volte perversione dovuta al peccato originale, facilmente individuabile se si considera l'immensità dell'amor proprio in ciascuno di noi rispetto alla fonte divina dell'amore. L'aborto è sostenuto in modo acritico, come un dogma e con toni fondamentalisti.

Una sana filosofia vede nella persona un soggetto unico, e libero, costituito in comunione. Nome e cognome, per definire una persona. Dio creò l'uomo a sua immagine: "Uomo e donna li creò". Solo nella relazione la persona trova la sua identità, che è ad immagine e dignità divina. L'ideologia prevalente invece ha sempre visto la persona come individuo a sé stante, dio di se stesso, con un primato della libertà sull'amore, sui vincoli familiari e sociali. Per poi rovesciarsi nel collettivismo marxista, che ora ha perso la sua forza ideologica ma rimane come radicalismo collettivista, imperativi collettivi del *politically correct* e come supporto di potere mediatico, avendo occupato i marxisti moltissimi posti strategici della comunicazione, certamente in Italia.

I diritti dell'uomo della carta delle Nazioni Unite erano diritti della persona. Oggi si diffondono i diritti individuali, ben diversi da quelli della persona. La libertà individuale e l'autodeterminazione sovrasta ogni rispetto sociale che non sia il danneggiare vistosamente i diritti degli altri. Ma molti danni si arrecano ai diritti degli altri, ignorati o addirittura negati dal *mainstrein* collettivo. Rami della magistratura e un grande potere mediatico ignorano i diritti del concepito, del vincolo matrimoniale, i diritti dei nonni (l'aborto toglie ai quattro nonni un nipote), ecc. Il fatto è che la difesa dell'immagine sociale è più forte del senso comune di cui tutti siamo dotati. È di senso comune che un bambino abbia bisogno di una madre e di un padre, ma l'imperativo collettivo forza tale verità fino a sostenere il contrario. Che l'aborto sia uccidere un figlio, è di senso comune, ma il consenso nei legami dell'appartenenza primaria lo fa oggi considerare un diritto di civiltà.

Si vuol far dipendere l'essere della persona dallo sviluppo più che dal fatto di esserci o non esserci. La persona è dell'essere, non del corpo e neppure dello spirito. L'essere viene dall'essere, dalla partecipazione all'Essere. È l'essere che attua tutte le perfezioni di un ente. La cultura imperante fa pensare all'essere come reale materiale, ma l'essere umano è molto più del corpo e regge miriadi di doni relazionali, oltre a dare essere ad ogni pensiero e qualità propri della natura spirituale umana. Purtroppo secoli di metafisica essenzialista hanno visto la persona nell'essenza, sulla quale si può discutere. Ma il rinnovo metafisico propugnato da Cornelio Fabro, alla scoperta della profondità dell'opera di san Tommaso, permette di legare la persona all'essere, e sull'essere non si discute, perché è ineffabile e dà essere a tutto ciò che è. Nulla fugge all'essere! In questo senso l'embrione, in quanto è, è persona umana, assolutamente indisponibile ai calcoli altrui.

Il problema principale è nell'impossibilità di un dialogo culturale costruttivo finché non si riconosce che anche i relativisti assoluti sono dei dogmatici con sostegno di appartenenza primaria, vera e propria dimensione religiosa, con tanto di imperativi morali che senza Dio non si possono sostenere, ma ideologicamente si reggono sul loro dogma di fondo¹.

Tuttavia questa presa di coscienza filosofica di fondo non appare ancora da nessuna parte, se non marginalmente, visto che nessuno può negare un certo condizionamento sociale. Continuando pertanto a far cultura con i soliti mezzi, ben poveri in se stessi se non godono di un supporto di potere mediatico, mi accingo a proporre una visuale più adatta per valutare il problema dell'aborto.

La modernità ci ha portato a considerare il tutto a partire dall'io, fino a giustificare ogni egoismo che non diventi violenza contro gli altri. Senza accorgersi che così gli altri diventano nemici della mia libertà, da combattere o da strumentalizzare. Proviamo a considerare ogni individuo nell'ambito del tutto. Di fatto ogni persona pur credendo di essere un io assoluto dipende fondamentalmente per la propria felicità dal consenso degli altri, cercato con assoluta determinazione attraverso prestazioni e paragoni, a costo di immensi sacrifici. I veri problemi della vita sono problemi relazionali. Nell'ambito di un breve articolo possiamo andare al punto focale: l'amore. L'amore dei genitori che sostanzia la vita di ogni bambino, l'amore dei fidanzati che si apre ai legami di amore più forti propri di una vera famiglia che sostiene la felicità di molti. Ed è amore il legame ecclesiale o sociale in cui si trova identità e senso, anche se in genere in modo settario o idolatrico. Il vero bene, la vera libertà, si dà soltanto quando le relazioni significative, l'amore appunto, reggono il presente e il futuro, facendo vivere con speranza fino alla fine della vita. Ci vuole poco a capire che un simile amore non lo si produce, ma lo si riceve dall'alto. Nessuno ha inventato l'innamoramento, oppure uomo e donna, genitori e figli, ma solo Dio, in un disegno di amore, che vince anche la paura della morte.

Propongo di partire dalla fine: sul letto di morte, circondato dal coniuge, dai figli e da vari nipoti. Se i legami di amore sono sufficientemente autentici, si può morire nella serenità di una vita compiuta, di un dono ricevuto e ridonato. Si muore da figli di Dio e da padri di vari figli, con nipoti, parenti, amici e altri che si sono beneficiati di quella vita. Ma questo si dà solo se l'amore ha retto per sempre, in tutti i labirinti della vita. E veniamo all'amore per sempre.

Se si intende per amore l'innamoramento e il sentimento che ne deriva diventa evidente che tale amore non è per sempre. Come spiego nel libro *I fondamentali dell'amore umano* (Ed. Ares), Dio ci ha dotato nel genoma di una capacità emotiva fortissima che sembra riassumere tutta la bellezza e la forza dell'amore. Ma tale emotività dura nel genoma circa due anni, per natura e non per cultura. Ettore si innamorò di Elena più di duemila anni fa, ma come un ragazzo dei nostri tempi. Solo che il dato naturale indica chiaramente che non siamo in presenza dell'amore ma solo di una premessa, importante ma non decisiva. L'innamoramento vuole con tutte le forze l'amore per sempre, ma non ne è dotato. Il messaggio divino, racchiuso nel genoma, è che il sentimento ci vuole ma non basta. Serve a capire che occorre rispettare la libertà di autodeterminazione della donna nella scelta matrimoniale, diversamente da tante culture che si basano su scelte combinate, ma senza ridurre l'amore all'innamoramento². Tra l'altro il sentimento è totalmente chiuso sulla coppia, tanto da essere cercato in modo privatistico, a prescindere dai legami che la scelta matrimoniale instaura con molti. Nella prospettiva privatistica il sesso diventa pura fruizione, mentre l'indicazione divina, racchiusa chiaramente nel genoma, è che il sesso unendo intimamente i due coniugi li rende generativi, aperti al dono, alla responsabilità della vita e della società. E solo così il sesso diventa veramente umano e veramente incantevole. Ma ciò può essere solo dentro il matrimonio, con un vincolo riconosciuto davanti a Dio e alla società, a sostegno della vita dei figli.

¹ In tutti i miei libri ho presente il condizionamento di fondo che porta ad usare la ragione in funzione del consenso sociale o ideologico, anche quando ciascuno pensa di pensare con la propria testa. Solo i santi vanno cercando la verità oggettiva, in genere si pensa per difendere il potere di immagine. Ne cito uno solo: *L'appartenenza primaria. Una teoria generale*, Ed. Cantagalli, 2018.

² L'autodeterminazione non vale per la propria nascita, vale per la scelta del coniuge, vale in parte per concepire un figlio, non vale per il divorzio e tanto meno per eliminare il frutto del concepimento. Anche per la propria morte non vale l'autodeterminazione, altrimenti si incide sulla fiducia collettiva verso la protezione della vita fino alla morte naturale.

L'amore è un legame altamente significativo che coinvolge più persone per sempre. Non solo il coniuge, e certamente i figli, ma anche i nonni, i parenti stretti, e via via legami sociali, di scuola, di vicinato, di chiesa. Più che un "io-tu" è un "noi", che arricchisce la vita di ognuno con doni relazionali decisivi per una vita autentica e bella. L'amore viene sempre da Dio come tessuto relazionale che supera la somma dei soggetti componenti. È in questo emergere dove si vede una fonte divina. Ed è di grande ricchezza. Pensate ad un bambino di due anni come è avvolto da tantissime e attentissime relazioni di cura, pur essendo chiamati a favorire i suoi spazi di libertà che lo rendono unico. Imparare ad amare richiede una scelta consapevole, libera, ma per assumersi una responsabilità che impegna tutta la vita, perché si promette di condividere il destino con una lealtà sulla quale gli altri possono affidarsi. Solo così la vita familiare, sociale ed ecclesiale diventa ricca e significativa, assolutamente sacra e intangibile. Altrimenti, nello spontaneismo dei sentimenti, il vincolo di amore diventa fragile, sempre più esposto ai venti del relativismo, sempre più foriero di sofferenze acutissime, le più dure per il cuore umano, fino a poter intuire il perché del diffondersi del femminicidio (senza lontanamente giustificarlo!), in un mondo in cui le donne, mutevoli nel sentimento, facilmente rifiutano il vincolo promesso.

Occorre pertanto educarsi, con l'aiuto di tutti, col sostegno familiare e sociale, col favore di una cultura basata sull'amore per sempre, a porre ogni particolare della vita personale nel gioco dell'amore per sempre: sentimenti, sessualità, lavoro, relazioni sociali, scuola, arte, politica, ecc. Si capisce che per questo sarebbe decisivo che tutte le agenzie informative e performative, come la scuola, la televisione, la rete informatica, le feste, i giornali, ecc., collaborassero a favore della lealtà nei vincoli assunti. Purtroppo la cultura radicaleggiante che oggi domina le agenzie culturali, compresa la scuola, operano esattamente al contrario, per la morte dell'amore vero e a sostegno di ogni inganno di amore.

Se per un miracolo si recuperasse la libertà di pensare secondo il senso comune, cadrebbe il dogma imperante del sesso libero (che conosce solo un imperativo morale: non far violenza). Bisognerebbe ripensare l'emancipazione femminile con maggior senso critico, con riferimento reciproco uomo-donna. Bisognerebbe rivedere la gradualità della promiscuità ragazzi-ragazze, con maggiore responsabilità sociale sui fenomeni di branco giovanile. Si potrebbe scoprire l'incanto di un fidanzamento casto, che prepara l'amore per sempre. Il sesso prematrimoniale è la più grande fonte di egoismo, che prende il presente indebolendo il futuro. L'unica prova di amore è il rispetto fisico fino al matrimonio, ma è anche l'impresa di chi si proietta al futuro nella sua pienezza, possibile solo in legami di amore per sempre. Aver deresponsabilizzato il sesso rispetto ai legami di amore in un tessuto sociale ben più aperto della semplice coppia, ha portato al piacere senza responsabilità per l'uomo, all'uso del corpo come potere da parte della donna, al dover imporre ideologicamente il "diritto di aborto" per ovviare alle gravidanze non volute, frutto copioso della sessualità deresponsabilizzata.

E altre cose, pur che non si confonda questi compiti culturali con il moralismo o l'autoritarismo fiorenti nel passato. In controluce con l'amore per sempre, ricco di doni relazionali, di legami familiari e sociali, retto da virtù solide e lungimiranza sapienziale, sarebbe facile valutare ciò che lo favorisce e ciò che lo ostacola. Sarebbe facile capire che non tutti "gli amori" sono uguali. Ci sono molte specie di amori simbiotici o di emotività disturbate, che oggi reclamano perfetta equiparazione. Se una ragazza ha subito violenza da molto giovane, probabilmente avrà un disturbo emotivo per tutta la vita nel rapporto con gli uomini o con il sesso. E così ci sono altri disturbi che sarebbe bene curare, nella misura del possibile. Un po' come la depressione: può essere endogena o esogena ma comunque è un disturbo dell'emotività. Chi ne è affetto fa fatica a riconoscerlo e spesso pretende che si accetti pienamente il suo comportamento, ma sarebbe meglio che si curasse.

Un tema che ha portato molti a ritenere l'aborto un diritto della donna è quello della maternità. Di fatto una coppia sterile entra in sofferenza. Per avere un figlio si fa di tutto, in modo lecito o illecito, come la fecondazione eterologa o ancor peggio l'utero in affitto. Ma in genere dopo aver avuto un figlio la spinta alla maternità scompare, non per natura della donna, ma per cultura imperante. Al massimo si arriva a due figli per avere maschietto e femminuccia. Se due coniugi

intenzionalmente non vogliono più di due figli, viene meno la vera maternità, che non è principalmente per la realizzazione esistenziale dei genitori, ma per il dono gratuito della vita. Naturalmente non si può giudicare nessuno dall'esterno, perché può succedere che siano impossibilitati oggettivamente ad averne. Il dono gratuito è fondamento della sacralità della vita, della sua intangibilità: la vita è indisponibile. Il dono dice che la vita è tua, ti è stata donata pienamente e nessuno, neppure i genitori, possono metterla in discussione. La vita diventa unica e sacra davanti a Dio. E con il dono acquistano il senso ultimo non solo il figlio, ma anche i genitori, e non solo. Donando la vita si è nuovamente generati: quando nasce il primo figlio nascono due genitori, e quattro nonni, più qualche zio o cugino. Il figlio è un dono relazionale, arricchisce la relazione portante di una vita nell'amore e così arricchisce tutti coloro che sono coinvolti nella relazione. L'aborto annichilisce la vita ridotta a cosa, arreca un danno relazionale di cui tanti ne subiscono le conseguenze. L'aborto è il segno più chiaro della perdita del senso della vita e della civiltà dell'amore. Tanto è vero che le conseguenze sono devastanti: o il senso acuto di colpa o il cinismo sostenuto caparbiamente dal radicalismo ideologico. L'unica via di redenzione per chi è coinvolto in un aborto è quella di una conversione profonda che porta a scoprire il valore divino di ogni vita e porta a difendere la vita con tutti i mezzi a disposizione.

La maternità porta con sé un'emotività profondissima, forse la più bella per una donna. Ma la donna può essere succube dell'emotività. Se la gravidanza non è desiderata si può verificare un ostacolo emotivo fortissimo, accecante. In questo caso la donna ha bisogno di avere accanto un uomo responsabile che la ferma e la sostiene, la illumina e l'accompagna. Bastano pochi giorni per ritrovare la bellezza della gravidanza, ma tante donne da sole non ci riescono. E la parte della legge 194 che potrebbe aiutarle a rientrare nell'emotività positiva della gravidanza viene combattuto fortemente dal *maistream* dominante nei consultori.

Con la prospettiva che parte dalla comunione emergente, fonte dei doni dell'amore, è più facile capire il dono di ogni vita, anche in circostanze avverse. La comunione rispetta la diversità, vuole l'originalità di ogni vita, e sa dare un senso alle luci e alle ombre che accompagnano sempre la vita degli uomini.

Bologna, 28 settembre 2022